

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

# Viaggio attraverso la scrittura: l'esperienza di Federigo Tozzi articolista

Viviana Tarantino

Non c'è bisogno ch'io ti dipinga i miei pensieri. Ecco: l'impiego, specialmente di tal genere, non farà se non aumentare l'attività mentale. Il giornalismo mi guasterebbe. Di letteratura non si campa. Tutti o sono ricchi di famiglia o hanno un impiego o sono in un giornale. In un giornale, non guasta quando si scrive per la rubrica... più o meno letteraria. Ma per tutto il resto, è una corruzione grammaticale ed estetica. L'impiego, lasciando libera la mente (a me l'eccita lo studio che faccio), aiuta...

Io sento, nell'anima che m'è congiunta, questa soglia dell'immortalità<sup>1</sup>.

Così scrive Federigo Tozzi il 23 settembre 1907 in una lettera indirizzata all'allora sua fidanzata Emma Palagi, che sposerà il 30 maggio dell'anno successivo. In previsione del matrimonio lo scrittore spera di trovare un impiego fisso, prima nella capitale, dove Emma, nel 1907, lavora come infermiera presso il Policlinico, poi partecipando a vari concorsi presso il Comune di Siena, le Poste e le Ferrovie dello Stato<sup>2</sup>.

La lettera esprime chiaramente il desiderio di un benessere economico che possa essere preludio di serenità e condizione di una libertà: quella di soddisfare una sofisticata vivacità intellettuale e di abbracciare, così, l'arte delle lettere con dedizione costante ed intensa – che, nel caso di Tozzi, porterà alla produzione dei generi più diversi: dalla poesia al romanzo, dalle novelle ai drammi, senza escludere la saggistica. Nonostante questa ricerca, c'è da dire che per lo scrittore senese la curiosità intellettuale è una caratteristica che non muta nel tempo. Anche se le ristrettezze economiche lo tormentano, la scrittura è motivo di vita e sembra confondersi con la necessità incessante di scoprire le ragioni profonde della sua inquietudine. Essa risponde alla necessità rizomatica di capire se stesso e gli altri. A tal fine, la tranquillità economica gli appare come la condizione imprescindibile per poter indagare il tormento della propria anima.

In una lettera precedente quella su citata, datata 26 gennaio 1907, ammette:

---

<sup>1</sup> FEDERIGO TOZZI, *Novale*, a cura di G. Tozzi, con una introduzione di M. Marchi, Le Lettere, Firenze 2007, pp. 159-160.

<sup>2</sup> Vince il concorso nelle Ferrovie il primo marzo 1908.

Lo scopo di avere un posto nel giornalismo è per guadagnare per potere studiare per conto mio, e non per avanzare nel giornalismo...<sup>3</sup>

Scrivere, quindi, è una passione, ma anche un atto necessario. È il punto nodale verso cui convergono un programma esistenziale, una tensione etica e un progetto letterario più o meno consapevole<sup>4</sup>. Se da una parte scrivere è il mezzo per potersi garantire un adeguato sostentamento, dall'altra rappresenta il grimaldello per addentrarsi nella realtà delle sue ossessioni fantasmatiche, nel mondo in cui è possibile riprodurre visioni e dare un senso alle angosce di una esistenza tormentata, ma non per questo disprezzata.

Le pagine tozziane trasudano emozioni e sensazioni vissute e sperimentate nel mondo reale, per cui vita e letteratura si compenetrano in uno scambio osmotico e irrazionale tra realtà e finzione. Eventi e personaggi reali si confondono con quelli immaginari. «L'io, scisso tra più livelli che mai riescono a ricomporsi, diventa esso stesso un elaboratore di realtà, - scrive Silvia Tozzi, nipote dello scrittore - assumendo un'indifferenza forzata che tradisce la rinuncia, per impossibilità, a un rapporto diretto con la vita»<sup>5</sup>.

Alla critica e al linguaggio giornalistico, Tozzi preferisce il linguaggio diretto, aspro, crudo della narrazione, che consente una commistione perfetta tra psicologia e scrittura. Alla scrittura l'intellettuale senese trasferisce gli umori del suo profondo disagio, implementando nelle trame e nelle strutture narrative il *pathos* e le alchimie psichiche del suo io composito, in un espressionismo stilistico<sup>6</sup> e con un linguaggio paratattico che conferiscono alla sua produzione letteraria una nuova e personalissima forma espressiva. In questo modo la scelta stilistica è fortemente correlata ai temi trattati e consegnano alla scrittura una visione cupa e angosciata.

Tuttavia, lo studio degli articoli, pubblicati sulla rivista «La Torre» - nel biennio 1913-1914 - e sul «Messaggero della domenica» - nel posteriore biennio 1918-1919 -, sembra darci le coordinate precipue della riflessione sui temi più disparati di uno scrittore a tutto tondo. Questi scritti gettano nuova luce sui lavori narrativi e ci danno la dimensione della conquista di uno spessore teorico del Nostro.

A tal proposito, si nota subito che i toni caustici e combattivi, caratterizzanti molti, se non tutti, gli articoli latorriani, tendono a smorzarsi in quelli del secondo biennio. Non potendo, per ovvie ragioni, soffermarci su tutti, si cercherà di delineare un canovaccio attraverso la lettura analitica di

---

<sup>3</sup> FEDERIGO TOZZI, *Novale*, cit., p. 70.

<sup>4</sup> Cfr. ROMANO LUPERINI, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, Editori Laterza, Roma-Bari 1995, p. 47.

<sup>5</sup> SILVIA TOZZI, *Tozzi tra vita e scrittura*, in AA. VV., *Per Tozzi*, a cura di C. Fini, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 390.

<sup>6</sup> Cfr. a questo proposito il saggio di Raffaele Cavalluzzi, *Prove della scrittura separata. Prosatori della «Voce» e crisi del romanzo*, in «Lavoro critico», Anno VIII, n° 27 settembre-dicembre 1982, pp. 5-37.

alcuni degli articoli relativi al primo biennio, sempre seguendo il filo rosso del binomio vita-scrittura. Riserviamo uno studio più ampio ed articolato ad altra sede.

\* \* \* \*

L'attività critica e giornalistica di Tozzi, come si è detto, si svolge al margine di quella del romanziere, novelliere, drammaturgo, diarista e poeta. L'intellettuale preferisce affidare i suoi pensieri ad una trama e a dei personaggi, tant'è che in un articolo apparso su «L'Italia che scrive», nel numero di agosto-ottobre 1919, scrive:

Piuttosto che parlare di letteratura, preferisco riandarmene in bicicletta; lasciando agli altri il desiderio di appallottolare le parole<sup>7</sup>.

Eppure lo scrittore ha prodotto nell'arco della sua pur breve vita - muore a soli trentasette anni, nel 1920 - novantanove pezzi tra articoli e note. Gli articoli latorriani sono ventuno, di cui solo cinque sono pubblicati con la sua firma in calce a ciascuno, i restanti sedici non sono firmati.

La scelta di fondare «La Torre» - “organo della reazione cattolica” - nasce in seguito a collaborazioni discontinue con le riviste l'«Eroica» e «San Giorgio», del tutto prive di seguito<sup>8</sup>. Complessivamente i numeri della rivista diretta da Giuliotti e Tozzi, ciascuno di quattro facciate, sono nove. Di essi, i primi sette escono a Siena, gli altri a Firenze.

Il primo numero esce il 6 novembre 1913 e presenta l'articolo programmatico della rivista, scritto da Giuliotti e approvato con due sole correzioni da Tozzi:

Mentre *La Torre* (simbolo di potenza, di regalità e di dirittura) si eleva, giudicatrice e punitrice, sull'imbestiamento del secolo, noi, che in pieno contagio futuristico abbiamo avuto l'anima di innalzarla, ci professiamo, a scandalo degli stolti, reazionari e cattolici. Reazionari, invochiamo e propugniamo a viso aperto, contro i figure demagogici le necessità del boia; cattolici, mentre le monarchie vacillano, difendiamo la Chiesa. La tolleranza è indifferenza: chi crede vuole che gli altri credano. Noi siamo intolleranti.<sup>9</sup>

Scrive Cesarini che, circa venticinque anni dopo quel primo articolo, in *Pensieri di un malpensante*, Giuliotti rielabora il programma della rivista in cinque punti: «“Sistematiche legnate, con pezzi da

---

<sup>7</sup> FEDERIGO TOZZI, *Confidenze degli autori* in *Pagine critiche*, a cura di G. Bertoncini, Edizioni ETS, Pisa 1993, p. 318.

<sup>8</sup> Cesarini nella sua puntuale e minuziosa biografia *Tutti gli anni di Tozzi* (Editrice le balze, Montepulciano 2002) annovera la collaborazione di Tozzi con queste riviste, ma gli articoli pubblicati su di esse - tra cui la nota prosa autobiografica *La mia conversione* (1913), del tutto in linea con il «San Giorgio» -, non compaiono nella raccolta curata da Bertoncini e intitolata *Pagine critiche* (op. cit.).

<sup>9</sup> Cfr. PAOLO CESARINI, *Tutti gli anni di Tozzi*, op. cit., pp. 140-141.

catasta, sul groppone vitelescoso dell'Italia liberale, massonica, democratica e socialista”; “Proiettili vegetali” contro i futuristi; “Gomitate negli stomaci di carta velina” dei crepuscolari; “Saluti gutturali” ai “nuovi romantici”; “Romaiolate di bottino” su *Lacerba*<sup>10</sup>.

Tozzi si impegna nella frenetica attività della rivista scrivendo articoli, occupandosi della parte tipografica, della distribuzione e delle questioni finanziarie, memore dei suoi studi da computista.

Proprio a questo periodo, dunque al biennio 1913-1914, risale la caratterizzazione della proposta culturale dello scrittore, che si concentra su temi che riprenderà più volte in seguito. Sembra aprirsi qui una fase di riflessione nuova, ma non del tutto staccata da quella precedente in cui si ammala e perde la vista. È una indagine posteriore alla riscoperta della fede, in cui – sotto forma di appunti e annotazioni di pensieri momentanei ed immediati – mette per iscritto le proprie idee, perché diventino stimolo di riflessione per molti, ma soprattutto strumento conoscitivo per sé medesimo.

Appare subito chiaro che la rivista ha un taglio deciso e fermo, che si avvicina più alle posizioni conservatrici e reazionarie di Papini e di Soffici (si ricordi, inoltre, che Tozzi legge e apprezza Serra), piuttosto che a quelle che tendono ad evidenziare un rapporto con la realtà più drammaticamente sofferto e problematico, attribuibili a Slataper e Jahier.

I pezzi spesso risentono dei principi della morale cattolica antimodernista. In taluni casi Tozzi sembra attingere ai capisaldi veterotestamentari verso cui convergono i suoi studi e la sua riflessione. La religione non è, però, una ideologia che spieghi e chiarisca la realtà. Essa piuttosto rappresenta il mistero, l'inspiegabile presenza-assenza, che lascia l'uomo ad interrogarsi in solitudine sul senso della propria ricerca. Tozzi coniuga così moralità e scrittura.

Le idee che egli professa con rigore e veemenza, siano esse di carattere sociale o religioso, riguardano esclusivamente uno spazio squisitamente etico-letterario. I temi trattati sono diversificati e molteplici: spaziano dalla considerazioni critiche su Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti alle invettive contro la massoneria organizzata, dalla bellezza femminile alla condizione del teatro contemporaneo, dagli anatemi riferiti ad altre riviste alla situazione economica in cui versa la stessa rivista. Lo scrittore-polemista esalta l'acume critico di Giuseppe Antonio Borgese e tesse le sue lodi, prende le distanze dai «democratici cristiani» che ritiene essere «peggiori di tutti gli altri democratici»<sup>11</sup>, fa il punto sulla poesia in Italia e si sofferma su quella carducciana, si rammarica del fatto che la cattedra prestigiosa di Letteratura Italiana a Bologna, che fu di Pascoli e Carducci, passi al professor Galletti, recensisce il romanzo *Palcoscenico* di Ofelia Mazzoni, definendolo di una «ingenuità potente»<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 141-142.

<sup>11</sup> FEDERIGO TOZZI, [Sui cattolici], in *Pagine critiche*, op. cit., p. 111.

<sup>12</sup> FEDERIGO TOZZI, «Palcoscenico», in *Pagine critiche*, op. cit., p. 117.

L'atteggiamento tozziano nei confronti degli scrittori contemporanei non è tendenziosamente ostile, come avviene invece nel caso di Giulioti. Tozzi legge con occhio critico, ma lascia lo spazio alla rielaborazione e alla valutazione al suo lettore. È come se, seguendo il flusso dei suoi pensieri e indicandone il percorso, dicesse anche che la sua è solo una proposta di lettura fra le tante possibili. Il primo articolo firmato da Tozzi sul suo giornale, pubblicato sul numero di novembre 1913, è intitolato *I due*. Il pezzo è incentrato sulla critica dei lavori di due intellettuali coevi, Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti. I toni si presentano da subito aspri e pungenti. Dello «sbiadito e piccolo poeta» prende in considerazione diversi scritti, a partire dall'*Elogio degli amori ancillari*, di cui sottolinea i caratteri artefatti della poesia. Di lui scrive:

La caricatura atroce e sguaiata è lui stesso, la serietà infantile con la quale si tratta.<sup>13</sup>

Ed ancora più avanti, riferendosi ad alcuni versi del *Convito*:

Il Gozzano (e non merito suo) sarà ricordato soltanto per l'illusione letteraria ch'egli ha rappresentata nel nostro tempo: i suoi versi vuoti o teneri come i lumaconi sono roba che cade. E se non fosse così si dovrebbero obliare i grandi poeti, per fare la storia di tutti i mediocri e dei meno mediocri; e anche di coloro che, non potendo far di più, sono costretti a baloccarsi con l'arte.

Ma che verso è questo:

*donne che mi sorrisero al cammino?*

È (mi vergogno a doverlo dire) da sartine o da cameriere giacché tutti sono capaci di esprimere così incertamente un pensiero che si ripete da anni ed anni. Qui non c'è né meno la sua tremolante sostenutezza letteraria! Il Gozzano è un opprimente. [...] Il resto della poesia è insopportabile; un rimescolio di frasi imparate a scuola.<sup>14</sup>

Di Amalia Guglielminetti apprezza le prime opere poetiche, ma poi constata un appiattimento di tono e stile nelle ultime opere. Tozzi, però, lascia che i critici si occupino di esercitare la propria professione, scrivendo apertamente:

Io non faccio il critico e tanto meno le recensioni. Ho voluto studiare in loro alcune realtà psicologiche che non sono comprese nei consueti studi letterari.<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> FEDERIGO TOZZI, *I due*, in *Pagine critiche*, op. cit., p. 62.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 63-64.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 74.

La lettura critica dello scrittore non è esente da ripensamenti e rimodulazioni tonali. Lo stesso Gozzano sarà apprezzato dallo scrittore anni dopo. La lettura che Tozzi ne ricava è sicuramente una lettura egocentrica, tipica del vero lettore che - direbbe Pennac - coglie aspetti differenti ogni volta che si avvicina allo stesso testo. È come se scoprisse nel testo una peculiarità che lo caratterizzi al momento e attraverso cui possa trarne, volta per volta, occasione per farne derivare la sua ideologia e comprendere meglio la sua poetica, estrapolando i concetti dal marasma di innovazioni culturali che si vanno affermando in quel periodo.

In questa ventata di nuove ideologie e correnti letterarie vi è sicuramente il futurismo, nei confronti del quale il Senese si mostra intollerante e stizzosamente sdegnoso. Nell'articolo *Viltà romana* scrive di aver partecipato, su invito dell'amico De Bosis, ad una lettura di versi futuristi recitati da Marinetti presso la Società degli Autori di Roma. Vi si reca per soddisfare la sua curiosità. La sala adibita alla lettura è piccola, più piccola «di uno [...] sbadiglio»<sup>16</sup>, piena zeppa di «gentuolina, tutta agghindata ed elegante»<sup>17</sup>. Le signorine intimano gentilmente di far silenzio e la lettura ha inizio.

Agli occhi di Tozzi sembra che molti giovani «che sanno di non essere capaci a scrivere una pagina di prosa e di poesia»<sup>18</sup> prendano sul serio il futurismo.

Intanto Marinetti diceva, con una disinvoltura degna di quel pubblico, le cose più avventate e banali che si possano immaginare. Ogni sua parola era, letterariamente, una menzogna e una prova della sua ciarlataneria.<sup>19</sup>

E più avanti:

Tutta la bassezza e l'artificiosità di quella gente erano ridicole e umilianti. Sarebbe bastato un grido perché tutti quei bruti confessassero la loro brutalità ed avessero paura; anzi, io, in omaggio ai loro gusti, li avrei schiaffeggiati.<sup>20</sup>

Assai curioso è lo scritto dedicato a Giuseppe Prezzolini, dall'omonimo titolo. Come è noto, Tozzi polemizza con «La Voce» quale promotrice della ideologia sprezzante verso le avanguardie. Ma in questo pezzo si intuisce la volontà, da parte del Nostro, di un possibile avvicinamento ad uno degli esponenti più illustri tra i «vocianti». È una parabola riguardante una «pollastrina»<sup>21</sup> che non riesce a

---

<sup>16</sup> FEDERIGO TOZZI, *Viltà romana*, in *Pagine critiche*, op. cit., p. 89.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 90.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> FEDERIGO TOZZI, *A Giuseppe Prezzolini*, in *Pagine critiche*, op. cit., p. 77.

fare le uova e cerca di carpire il segreto della fecondità dalle altre galline del pollaio. Non riuscendo, però, a mettere in pratica le strategie apprese, comincia a rompere le uova altrui, fino a quando il consorzio compatto del gruppo indispettito non le «guasta la cresta» e col becco le stacca molte penne.

Anche il contadino, insospettito dall'insolito comportamento improduttivo della gallinella, scambia la malcapitata per un gallo e la consegna a sua moglie, incaricata di sterilizzare la creatura. La massaia allora provvede ad eseguire l'ingrato compito, cercando invano di rendere sterile l'ipotetico gallo, che la ricuce rapidamente, certa che non si tratti né di gallo, né di gallina. Ormai sanguinante, benché risanata alla bell'e meglio, la gallina incompresa si lancia contro tutto il pollaio, finendo su una mattonella.

Per abbreviarla, dirò che il contadino attese un altro mese; poi, presala, le tirò il collo; e avendo tirato troppo forte, la testa gli rimase in una mano e il corpo nell'altra.<sup>22</sup>

L'atteggiamento della «pollastrina» sembra assomigliare tanto a quello dello stesso Tozzi, ma la lettura, per la natura stessa del linguaggio allegorico, appare di difficile decodifica. La dedica a Prezzolini, però, lascia poco spazio al dubbio. Come si spiega ciò, dal momento che Tozzi non fa che stizzirsi davanti alla posizioni de «La Voce»?

Scrivono Cesarini che – a differenza di Giuliotti e Paolieri – Tozzi non tocca temi politici, quantomeno in questa prima fase, perché non condivide appieno le idee del giornale. E prosegue civettuosamente:

In un uomo che si vantò di non aver mai esercitato in vita sua il diritto di voto, la militanza al fianco di Giuliotti appare sottilmente venata da considerazioni di opportunità. Si ha l'impressione che Tozzi sarebbe stato disponibile a un programma qualsiasi, pur di avere un giornale per tentare una grande avventura.<sup>23</sup>

Cesarini, però, taccia di «malignità provinciale» chi dovesse supporre che Tozzi usi massicce dosi di acribia nei confronti di Gozzano, perché invidioso del successo ottenuto da quest'ultimo; che, ancora, sia molto critico nei confronti dei futuristi, perché si senta snobbato da loro, che «calamitano curiosità battagliere»;<sup>24</sup> ed infine che lo scrittore sia tenuto a distanza dai massoni,

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>23</sup> PAOLO CESARINI, *Tutti gli anni di Tozzi*, op. cit., p. 147.

<sup>24</sup> *Ibidem*.



presenti a Siena tra notabili amministratori, cattedratici e banchieri, e che per questo gli venga spontaneo incitare «Diamo fuoco alle logge».<sup>25</sup>

Il biografo continua osservando che, aldilà dei sospetti, delle avventure culturali, delle piccole ingenuità, Tozzi è ammirevole perché persegue caparbiamente e affannosamente la sua vocazione di scrittore.

Non ci sono dispersioni, goffaggini e umiliazioni dalle quali egli non si risollevi e torni subito a ripartire. Dopo ogni fallimento egli è ancora là indomato.<sup>26</sup>

Illuminante è senza dubbio il noto articolo *Quel che manca all'intelligenza*, utilissimo ai fini della comprensione del connubio vita-scrittura. Si tratta di una densa riflessione sul sentimento religioso, sull'uomo, sull'anima e, più in generale, su tutte le manifestazioni date dall'intreccio vita-mistero.

L'uomo che cerca Dio esalta la propria individualità; perché *cercare Dio* [corsivo dell'autore] significa spingere l'anima fin dove le è concesso di arrivare; e più in là non è possibile.<sup>27</sup>

Tozzi esprime un sentimento religioso non bigotto, ma vigile e attento, calibrato sull'esperienza di vita. L'anima intesa come soggetto all'entità suprema e l'anima intesa come nucleo autentico su cui basare la propria intersoggettività e la vita relazionale, in una parola sola, come oggetto di introspezione e studio psicologico, coincidono.<sup>28</sup>

La divinità si manifesta direttamente in questo nucleo autentico, chiamato anima, perché

Come i figli assomigliano i padri, e la carne nasce medesima dalla carne, così l'anime dalle anime.<sup>29</sup>

Pertanto, il sentimento religioso, direttamente ispirato dall'afflato divino, precede e libera tutti gli altri. Contrariamente a quanto sostiene Ribot nei suoi scritti, quello religioso non è un sentimento fra tanti, è il motore di tutti, motivo per cui provoca emozioni, pulsioni e sensazioni. A questo proposito è fondamentale ricordare quanto per lo scrittore senese sia stato determinante lo studio della psicologia prefreudiana, come è stato ampiamente dimostrato da Marchi in molti dei suoi studi tozziani e come è stato ricordato da Bertoncini nell'introduzione alla raccolta di *Pagine critiche*.

---

<sup>25</sup> FEDERIGO TOZZI, *L'ideuzza*, in F. Tozzi, *Pagine critiche*, op. cit., p. 82.

<sup>26</sup> PAOLO CESARINI, *Tutti gli anni di Tozzi*, op. cit., p. 148.

<sup>27</sup> FEDERIGO TOZZI, *Quel che manca all'intelligenza*, in F. Tozzi, *Pagine critiche*, op. cit., p. 82.

<sup>28</sup> Cfr. ROMANO LUPERINI, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, op. cit., p. 63.

<sup>29</sup> FEDERIGO TOZZI, *Quel che manca all'intelligenza*, in F. Tozzi, *Pagine critiche*, op. cit., p. 84.

E tuttavia, Tozzi conserva una vivacità culturale indipendente ed autonoma rispetto al suo referente teoretico: confuta la tesi ribotiana per rimarcare il concetto di anima-psiche. Pertanto, tutti i filosofi della negazione, tra cui cita Stirner e Nietzsche, non possono insinuare alcun dubbio in chi è fermamente convinto di ciò. La vita pullula in ogni dove, secondo il fluire che le è consono e travolge tutto e tutti. In ogni forma di vita, pare suggerire Tozzi, vi è la presenza divina.

Ora, io vedo l'uomo che rema; il mare che spumeggia; l'uomo che suona la campana; la serva che va al mercato; il giovine che ama e fuma; vedo l'amplesso e vedo il sacerdote all'altare: tutto ciò è umano e rientra nel nostro abisso di bene e di male; mentre nella mia anima rimane la stessa fede cattolica, eterna e inspiegabile, bella e possente, che giudica e come lo specchio non serba le impronte.<sup>30</sup>

La letteratura è in grado di percepire ogni minimo movimento inconscio, ogni minimo spostamento dell'anima. Ed in questo panismo di per certo, secondo la visione dello scrittore, confluisce la moralità della scrittura, che si mescola alla vita propria e di chi legge. L'atto del conoscere e del conoscersi, filtrato attraverso l'arte scrittoria, svolge un ruolo etico e morale.

Dunque, se è vero, com'è vero, che queste riflessioni articolistiche fanno parte della scrittura, allora possiamo tranquillamente affermare che il cerchio, che può rappresentare la rotondità del mondo tozziano, qui si chiude, nella perfezione sinuosa della sua linea curva.

È un dovere di noi cattolici – cattolici vuol dire eternamente rinnovatori inebriati delle sublimi pagine della Chiesa – trovare, senza tregua, la giustificazione più profonda della nostra fede in Dio.

Ogni giorno bruci la nostra lampada; ogni giorno sentiamoci pronti ad obbedire per far obbedire. La letteratura si nutrirà di tutti noi, le opere si trasmetteranno a traverso i secoli come la nostra fede divina: Dante Alighieri [...] è sempre intatto.<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>31</sup> FEDERIGO TOZZI, *Dopo il Carducci*, in F. Tozzi, *Pagine critiche*, op. cit., p. 110.